

ANTONIO DI PIETRO

Nella gestione della Protezione civile ci sono «gravi responsabilità politiche» «È questa la ragione per la quale Idv chiede le dimissioni di Bertolaso»

GIANNI ALEMANNI

«Ho fiducia nel lavoro della magistratura e sono convinto che Bertolaso ne uscirà bene». Lo ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno

FRANCESCO RUTELLI

«Voglio tenere distinta la stima che ho per chi oggi guida la Protezione Civile, dal doveroso rispetto verso la magistratura»

posizioni. A metà mattina l'accordo sembrava raggiunto, tanto che il presidente della Camera Gianfranco Fini è stato sollecitato a convocare una riunione dei capigruppo. Ma improvvisamente è arrivata la frenata del governo: ok sul no allo scudo, ma la rinuncia a blindare il testo non è scontata. L'argomento è sempre lo stesso: la fretta. Ma il dietrofront all'ultimo momento irrita Fini, che avverte: se si andrà alla fiducia, i regolamenti parlamentari potrebbero comportare tempi molto più lunghi. Il presidente potrebbe concedere alle opposizioni di intervenire su tutti gli emendamenti che non vengono posti al voto, facendo slittare l'ok definitivo alla prossima setti-

Cicchitto ci prova Fini lo smaschera: «Faccio come la Iotti...»

Dal Pdl ci provano con la fiducia. E il presidente della Camera: «Allora dopo votiamo tutti gli articoli». Accordo con il Cav sul ddl per inasprire la corruzione: ma è l'ennesimo «spot»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La cappa pre-elezioni, tra la necessità di mostrarsi coesi e l'obbligo di rispondere mediaticamente alla bufera giudiziaria, produce strani effetti. Come quello di mettere d'accordo Berlusconi con Fini, sul tema delle liste pulite. Produce, anche, strani esseri mitologici: come il ddl per inasprire la corruzione, paradossale per un premier accusato a sua volta di corruzione, ancor più paradossale per un premier che un anno fa sognava di far rientrare anche la corruzione nel giro di vite sulle intercettazioni. Un testo preparato in fretta e furia per arrivare oggi in Consiglio dei ministri e che comunque - dicono anche nella maggioranza - è solo uno «spot». Un'operazione di «facciata» o poco più, visto che innalzerà sì le pene, ma non inciderà sui tempi di prescrizione: il

che renderà l'effetto inasprimento facilmente aggirabile nei fatti. Così, in una giornata davvero forsennata, i litigi si alternano alla concordia e alle creature inesistenti, in un intreccio necessitato e non scioglibile.

Quasi senza precedenti, per dire, il liscio e busso alla maggioranza col quale ieri mattina Fini, da presidente della Camera, in capigruppo, ha cassato la tentazione di ricorrere alla fiducia sul dl emergenze. La cronaca è gustosa: «Quale è l'accordo?», domanda lui. «Che non si mette la fiducia e si vota il decreto», comincia a dire il capogruppo del Pd Franceschini. «Veramente no», lo interrompe il capogruppo del Pdl Cicchitto: «Si pensava di mettere la fiducia, e poi magari di fare il voto finale lunedì». «E chi lo stabilisce che sarebbe lunedì?», replica Fini: «Potrebbe essere anche giovedì». Il presidente della Camera minaccia anche di far ricorso al lodo Iotti, in base al quale, dopo la fiducia, si vota ugualmente tutti gli emendamenti, che nel caso in specie sono centinaia. Ma, come sanno i presenti, portare il decreto emergenze fino

a giovedì metterebbe a rischio il Milleproroghe. «Ma sarete voi a decidere: se mettete la fiducia, vi prenderete le vostre responsabilità», annuncia Fini. Vito pare che balbettasse. Di fatto, di fiducia non si parla più.

Roba che in altri tempi avrebbe creato tensioni a non finire, ma ci sono le regionali, non si può. Viene l'ora di pranzo, e Fini e Berlusconi si incontrano all'hotel de Russie coi capigruppo e i coordinatori del Pdl. Un pranzo che, giurano, è andato benissimo. In realtà, Fini era arrabbiatissimo per via di un articolo del Giornale che citava suo fratello Massimo tra i nomi delle intercettazioni. A parte questo, piena concordia sulla solidarietà a Letta, sulle liste prive di candidati «discutibili» e sul caso Campania.

All'ex leader di An, il protagonismo di Cosentino non va giù: è proprio lui, incandidabile perché discutibilissimo, ad attentare all'accordo con l'Udc in Regione. «Stia buono, l'accordo non si tocca», dice Fini. E Berlusconi non può che concordare. Altrettanto fa Fini quando lui gli sottopone la più recente idea: inasprire i reati di corruzione, per dare un segnale agli elettori. L'ex leader di An fa ponti d'oro, naturalmente. E' lui a dire e ripetere che sulla giustizia servono segnali anche in direzione dei cittadini. Il testo sarà presentato oggi in consiglio dei ministri: ci sarà anche l'aumento delle cause di non candidabilità, per restare in tema. Sul resto, dicono i tecnici, molti innalzamenti di pena per ottenere molta immagine in teoria, e nella pratica dei tribunali ben poco. ❖

Polemica

In aula è bagarre sullo stop alle tasse delle popolazioni terremotate

mana. Insomma, Fini non ci sta a vedere ancora una volta il Parlamento by-passato. Ma il governo è preoccupato: il voto in Aula espone tutti a pericolosi scivoloni. La maggioranza si conta, richiama all'ordine i parlamentari, arrivano i big (anche molti ministri, tra cui Tremonti): si può votare. L'esame procede come previsto, passa la soppressione dello scudo proposta da Franceschini. È polemica, invece, sullo stop automatico ai tributi delle popolazioni terremotate, che le opposizioni avevano inserito in commissione. La norma non passa, nonostante l'insistenza del Pd che chiede anche chiarimenti a Tremonti per la promessa non mantenuta. ❖



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
 0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
 0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
 0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.